

zapisala, da je bilo delo zamisel moža Draga Pahorja iz leta 1973, da bi se ob 50. obletnici Gentilejeve reforme zapisale in objavile usode pregnanih primorskih učiteljev, ki jih je ta reforma razgnala na vse strani. Preteklo je dvajset let od te zamisli, ko je bila knjiga napisana, objavljena in poklonjena živim ter umrlim trpinom ter njihovim otrokom, vnukom, učiteljem in vsem njihovim prijateljem.

O knjigi je Ciril Zlobec zapisal, da avtorica v njej govori o najbolj rafiniranih in najbolj brutalnih metodah fašističnega raznarodovanja, ker so fašisti pri njem uporabili najbolj nemoralno orožje - prepoved in zatiranje maternega jezika. To tragedijo je popisala Minka Lavrenčič Pahor. Zbrala je imena in vse potrebne podatke o vseh primorskih učiteljih, ki jih je prizadela Gentilejeva šolska reforma.

Na slovenskem ozemlju, ki je po rapalski pogodbi pripadlo Italiji, je bilo 15. julija 1914 326 javnih šol s slovenskim učnim jezikom. Šole so bile enorazrednice z enim učiteljem ali z več razredi in z več učitelji.

V Jugoslavijo je emigriralo 365 učiteljev. Pod fašizmom je bilo odpuščenih 168 ljudi in tudi 15 takih, ki so bili rojeni na k Italiji priključenem ozemlju in niso dobili italijanskega državljanstva. Predčasno je bilo upokojenih 20 učiteljev. Od učiteljev, ki so bili službeno premeščeni v notranjost Italije, jih je pozneje 87 emigriralo v Jugoslavijo, 64 pa jih je ostalo v Italiji. Na 403 straneh od skupnih 544 v knjigi so objavljeni podatki o življenju in službovanju učiteljev. Pod naslovom Križev pot primorskih učiteljev so na petdesetih straneh podani krajši biografski podatki o 180 učiteljih.

Na začetku tega dela knjige avtorica navaja besede iz knjige Lava Čermelja Spomini na moja tržaška leta: Slovenci in Hrvati, ki bodo živeli pod Italijo, so slutili svojo težko usodo, toda njihovo trpljenje se je začelo že pred nastopom fašizma, od prvih dni, ko je italijanska vojska stopila na slovenska in hrvaška tla. Tiste dni se je vodila vojna za vsakega našega posameznika in upravičeno lahko govorimo o genocidni politiki fašističnega režima do Slovencev in Hrvatov.

To je bil pravi križev pot primorskih in tako tudi istrskih učiteljev in učiteljic.

Knjigo je napisala dolgoletna sodelavka Narodne in študijske knjižnice v Trstu. Izdaja knjige je bil najlepši način, s katerim se je Knjižnica poslovila od svoje sodelavke, avtorica pa z njo ni mogla dati večjega priznanja svojim kolegom, ki so skupaj z njo pisali eno težkih obdobij zgodovine slovenskega šolstva.

Božo Jakovljevič



Minka Lavrenčič Pahor.

FOIBE E ESODO. Allegato al n. 3 di Tempi & Cultura, rivista semestrale dell' Istituto Regionale per la Cultura Istriana, anno II, inverno 1997-primavera 1998.

L' Istituto Regionale per la Cultura Istriana (IRCI) di Trieste, l' istituzione culturale e di ricerca delle organizzazioni dei profughi istriani, ha pubblicato come allegato al n. 3 della sua rivista un fascicolo dedicato alle foibe ed all' c.d. esodo. Come scrive nella sua introduzione il presidente dell' IRCI Arturo Vigni, il fascicolo è indirizzato in primo luogo alle scuole e vuole riempire il vuoto che esisterebbe nella memoria storica degli Italiani riguardo a tali fenomeni.

Il fascicolo è diviso in tre sezioni: Profilo storico, I fatti e Documenti. Tutti i singoli saggi sono anonimi, anche se in copertina vengono indicati come autori del fascicolo Conti, Ceccotti, Delbello, Donato, Pompei, Pupo, Spazzali e Vigni. Fa eccezione il primo contributo, che corrisponde alla prima sezione, del quale però veniamo a sapere solo indirettamente che si tratta del testo riveduto della lezione tenuta da Raoul Pupo nell' autunno 1997 a Rovereto nell' ambito del ciclo di lezioni "La Patria contesa. Trieste, l' Istria, le foibe, l' esodo". Nel suo saggio l' autore cerca di inquadrare foibe ed esodo in un contesto più ampio e di individuare cause e motivi di tali fenomeni. La seconda sezione comprende vari scritti che riguardano aspetti e momenti particolari della storia della Venezia Giulia dal 1918 al 1960 circa. Nell' ultima sezione vengono presentati una serie di documenti, in gran parte già noti, provenienti da archivi italiani, sloveni e croati, nonché una serie di testimonianze e di articoli della stampa del dopoguerra, tutti accompagnati da brevi testi introduttivi. Il fascicolo si conclude con una cronologia del periodo 1918-1956 nella Venezia Giulia e una bibliografia tematica.

Già l' accostamento nel titolo del fascicolo di foibe ed esodo riprende la nota interpretazione, propria alle organizzazioni degli esuli fin dalla loro nascita, che presenta il c.d. esodo come conseguenza delle foibe (presentate a loro volta come tentativo di genocidio degli italiani in Istria). Un' inizio per niente promettente quindi.

Il denominatore comune di tutti i saggi è l' ottica esclusivamente nazionale, di scontro tra nazionalismi, con cui vengono interpretati gli avvenimenti, cosa estremamente limitante per la comprensione delle cause delle vicende storiche della Venezia Giulia. Al lettore viene offerto un quadro semplicistico e deformante, che non riflette la complessità dei fattori che influirono sugli accadimenti. Il legame quasi inestricabile nella Venezia Giulia tra scontro nazionale e scontro di classe è del tutto ignorato. Tutto è ridotto a scontro nazionale, anche per quel che riguarda il periodo immediatamente seguente la prima guerra mondiale, quando anche nella Venezia Giulia a dominare la vita politica e sociale fu in primo luogo lo scontro di classe. Lo scontro nazionale, un fattore indubbiamente presente e importante, viene presentato inoltre come qualcosa di inevitabile, come un dato di fatto, senza che vengano cercate le ragioni della politica "antislava" del fascismo. La storia del movimento nazionale sloveno e croato nella Venezia Giulia e i motivi del suo confliggere con il nazionalismo italiano sono del tutto assenti e rimangono così ignoti al lettore. Lo stesso fascismo è presentato come qualcosa di indefinito, quasi una specie di depravazione dell' animo, senza motivi e cause. Dell' Italia prefascista si afferma che era disposta a riconoscere agli "slavi" tutti i loro diritti nazionali, ma si tacciono i fatti, che sappiamo essere del tutto diversi. La responsabilità per aver portato all' estremo le tensioni nazionali sarebbe così unicamente del fascismo, del quale però, come già detto, non sappiamo da dove provenga, né perché sia nato e si sia affermato. E' così anche la massiccia emigrazione di istriani e dalmati nel dopoguerra viene ridotta sostanzialmente a motivi nazionali, tralasciando le ragioni sociali ed economiche della scelta migratoria. Né si fa cenno all' enorme arretratezza dell' Istria e alle dure condizioni di vita della sua popolazione che indubbiamente influirono sulla scelta di partire.

Ancora una cosa. In alcuni dei saggi vengono adoperati termini come "italianità", "di sentimenti italiani", ecc., molto cari a storici come Pupo e Spazzali. Sarebbe ormai tempo di dare un contenuto chiaro a questi termini. Sono da considerarsi "di sentimenti italiani" anche quegli italiani (e non furono pochi), che si consideravano tali ma combatterono dalla parte dei partigiani sloveni e croati, si dichiararono per l' annessione della Primorska e dell' Istria alla Jugoslavia e rinnegarono la "naturale" dominazione di una pretesa superiore civiltà italiana su quella "slava"? Oppure l' "italianità" viene riconosciuta solo a coloro che difesero

"la tradizionale egemonia degli italiani" ed è inestricabilmente legata al cattolicesimo e al rispetto degli equilibri sociali e nazionali consolidati?

Anche riguardo ad una delle questioni più importanti del c.d. esodo, quella dell' appartenenza nazionale dei profughi, gli autori fanno propria la versione delle organizzazioni dei profughi, che parla di incontestabile italianità dei profughi e dell' emigrazione di massa dall' Istria e dalla Dalmazia come "plebiscito d' italianità". L' introduzione di una pretesa distinzione tra la concezione italiana dell' appartenenza nazionale, che sarebbe basata sulla libera decisione del singolo (e che suona implicitamente superiore e più civile) e quella "slava", che si baserebbe invece sulla nascita ed il "sangue", svaluta completamente anche l' accenno al fatto che oltre agli italiani lasciarono l' Istria anche numerosi croati (ma ci si dimentica degli sloveni). Gli autori dimenticano però alcuni dati che mettono grandemente in dubbio tale interpretazione del problema dell' appartenenza nazionale dei profughi. E' forse segno d' "italianità" il fatto che nel brano tratto dal romanzo *Verde Acqua* di Maria Madieri Magris citato tra i documenti la madre del protagonista si lamenti usando l' intercalare "Oj me meni, oj me meni"? Non mette in discussione l' "italianità" dei profughi il fatto che in un' articolo del 16.1.1959 del settimanale degli ambienti profughi *La Voce Giuliana (Preziosa opera dell' E.I.S.E. in favore degli studenti profughi)* si dica che l' Ente incremento studi educativi aveva organizzato nel 1955 dei corsi a Trieste per bambini profughi che nei loro luoghi d' origine avevano frequentato scuole slovene o croate per "recuperarli alla cultura italiana"? E ben il 41% di questi bambini aveva enormi difficoltà ad esprimersi in italiano! E l' assicurazione, contenuta in un' editoriale del quotidiano filoitaliano di Pola *L' Arena di Pola* del 4.7.1946, che il governo italiano avrebbe aiutato coloro che avessero deciso di abbandonare Pola in ogni modo possibile al loro arrivo in Italia, non mette forse fortemente in dubbio la spontaneità delle partenze e la loro non sollecitazione da parte della fazione filoitaliana?

Nei singoli contributi troviamo anche altre perle. Pupo afferma così che la stragrande maggioranza dei c.d. infoibati erano innocenti, senza che sia peraltro possibile sapere su cosa basi tale opinione. Nei saggi sulle misure snazionalizzatrici del fascismo si afferma che al numero di circa 100.000 sloveni e croati che avrebbero abbandonato l' Istria e la Primorska durante il fascismo, riportato dalla storiografia slovena e croata, debba essere dato solamente un "valore simbolico e militante". Contemporaneamente si sostiene però che nella pubblicazione *L' esodo dalle terre adriatiche. Rilevazioni statistiche*, che riporta l' elaborazione dei dati del censimento dei profughi realizzato dalla più importante organizzazione assistenziale per i profughi, l' Opera assistenza profughi Giuliani e Dalmati, uscita nel

1958 a cura di Amedeo Colella, il numero minimo di profughi riportato sia di 201.440 unità, mentre in realtà in tale pubblicazione ci sono ben due cifre inferiori: quella di 190.905 persone alle quali sarebbe stato riconosciuto lo status di profughi ai sensi della legislazione in materia, e il numero di 150.627 profughi effettivamente rintracciati dai censitori. Anche riguardo al numero dei c.d. infoibati, ovvero deportati e/o liquidati, non stiamo molto meglio, in quanto vengono riportate cifre provenienti dalle fonti più disparate, senza alcuna loro analisi critica. Con il risultato finale di ingenerare nel lettore solamente una gran confusione.

Anche per i documenti pubblicati è assente qualsiasi analisi critica. Così p. es. i testi tratti dagli opuscoli editi dalla più importante organizzazione dei profughi, il Comitato di liberazione nazionale dell'Istria, vengono presentati al lettore senza alcun commento sul carattere propagandistico delle pubblicazioni stesse.

La cronologia è molto incompleta, così per quel che riguarda la repressione degli sloveni e dei croati da parte dello stato italiano nel periodo precedente e durante la seconda guerra mondiale, come anche per quel che riguarda gli avvenimenti del dopoguerra. Vengono infatti citate le misure repressive adottate dalle autorità jugoslave in Istria, mentre non vengono citate le attività di tipo squadrista contro sloveni e militanti della sinistra (riprese già a partire dalla fine del 1945) a Trieste, Gorizia e nella Benecia ed i processi intentati contro ex partigiani ed antifascisti di orientamento filo jugoslavo dalla magistratura italiana ed angloamericana.

La bibliografia, che comprende solo testi in lingua italiana, è ampia e abbastanza completa. Va peraltro valutato molto criticamente il fatto che vi sia stato

inserito il libro *Albo d'oro* di Luigi Papo, lavoro privo di valore scientifico di quello che è un precursore e ispiratore dell'attuale pseudostorico "foibologo" di estrema destra, Marco Pirina. Contemporaneamente gli autori si sono dimenticati di uno dei più seri contributi in lingua italiana sul problema delle foibe, *Foibe e fobie* di Giacomo Scotti, come pure della minuziosa verifica degli elenchi di Pirina di "vittime innocenti degli slavocomunisti" di Trieste, il libro *Operazione foibe a Trieste* di Claudia Cernigoj. Sul tema delle foibe l'unico studio innovativo, che non si accontenta di reinterpretare dati già noti, ma riporta fatti e conoscenze nuovi di basilare importanza, ad essere presente (ma non citato esplicitamente) è il saggio di Nevenka Troha nel volume *Foibe. Il peso del passato* curato da G. Valdevit.

In conclusione vorrei riprendere un'interessante affermazione presente in uno dei contributi del fascicolo. Quella secondo cui il ceto dirigente italiano in Istria non si rese conto fino alla fine della guerra dell'odio che gli strati più bassi, soprattutto sloveni e croati, avevano accumulato verso di esso a causa dei suoi comportamenti. Dopo la lettura di questa pubblicazione dell'IRCI potremmo dire che molto probabilmente il ceto dirigente dei profughi non se ne rende conto nemmeno oggi, in quanto continua a riproporre gli stessi vecchi argomenti e tesi. Il che non sarebbe una cosa di per sé allarmante, se non fosse che la pubblicazione è indirizzata alle giovani generazioni di italiani ed ai loro educatori e non avesse trovato tanto spazio nei media triestini.

Sandi Volk